

Il bracconaggio? E' un disvalore, "Airone", marzo 1995.

Nel novembre del 1994 il tribunale di Trento condannò il signor E.S., cacciatore di frodo, a due anni di reclusione senza la sospensione condizionale della pena. Per la prima volta in un tribunale della Repubblica italiana, un pubblico ministero, l'avvocato Bruno Giardina, sostenendo che il bracconaggio è un disvalore intollerabile dalla coscienza collettiva, chiese che al reato fosse aggiunta l'aggravante dei "motivi abietti". Si tratta di un'aggravante attinente la sfera morale contestata molto raramente, nel caso di particolare perversità del colpevole e tale che il suo crimine, come recita il Codice Penale, "susciti un profondo senso di ripugnanza" (solitamente viene richiesta per crimini a sfondo sessuale). Il tribunale ha però escluso la sussistenza dell'aggravante. Nella motivazione della sentenza il Collegio dei magistrati ha ammesso che questo genere di reato suscita sempre maggior riprovazione "in coerenza con il più elevato grado di dignità e di rispetto attribuito al mondo animale". Ma, accogliendo in questo la tesi della difesa, ha sostenuto che il tutto va rapportato all'ambiente umano e sociale in cui il reato si è consumato. Nella fattispecie, i giudici hanno ritenuto che il bracconaggio, sia pure esercitato in modo basso e crudele, non provochi quel profondo senso di disprezzo nella comunità d'origine dell'imputato. Nel mese di marzo del 1995 la rivista "Airone" ha dedicato una pagina a questa vicenda. Una pagina a firma Duccio Canestrini, particolarmente curiosa, poiché il difensore del bracconiere era suo padre, l'avvocato Sandro Canestrini. Inevitabilmente, ne è nato un dibattito di natura familiare, che per gli spunti di interesse che presenta, riportiamo qui, come ha fatto "Airone", in forma epistolare.

*Caro figliolo,
accolgo volentieri il tuo invito a rendere pubblica la discussione sulla "abiezione" del bracconaggio, avviata a casa attorno a un tavolo, qualche giorno fa. Come sai, ho difeso un bracconiere recidivo che usava trappole, esplosivi e un fucile con il numero di matricola abraso. Quell'uomo è stato giustamente condannato. Per quanto mi riguarda, al processo ho ammesso serenamente che, sul piano della comune umanità e socialità, avvocato difensore e pubblico ministero partecipavano allo stesso sentimento di sdegno per l'attività svolta dall'imputato in violazione alle leggi protezionistiche. Io non potevo e non volevo contestare l'esistenza del reato della caccia di frodo, volevo solo contestare la sussistenza dell'aggravante. Ho dunque posto a me stesso e al Tribunale la domanda: il bracconaggio oggi in Italia, e in particolare in Trentino, suscita o meno un profondo senso di ripugnanza presso persone di "media moralità"? Se sì, l'aggravante era da ritenersi ben contestata; se no, non sussisteva. Purtroppo (ho sottolineato e sottolineo l'avverbio) in questa contingenza storico-geografica la figura del bracconiere non suscita affatto sentimenti negativi. Anzi, soprattutto nelle nostre comunità montane ben ingiustamente se ne fa una specie di furbo eroe. Ti dirò di più. Ho concluso la mia arringa con l'auspicio che, in futuro, l'evoluzione del costume civile ci riserbi la possibilità di condannare con l'aggravante dell'abiezione simili reati. Evidentemente non è ancora tempo e il Tribunale di Trento mi ha dato ragione. Spero anche tu.*

*Caro papà,
capisco e apprezzo il tuo tentativo di separare le argomentazioni strettamente giuridiche dagli ideali, che ti hanno sempre contraddistinto e che ci accomunano. Tecnicamente hai ragione tu e avrà ragione il Tribunale di Trento. Ma rimango dell'idea che una condanna per bracconaggio con l'aggravante "infamante" dell'abiezione sarebbe stata, come si dice, esemplare. Prima o poi qualche cosa, anche in quel costume civile e in quella coscienza*

collettiva cui voi giuristi e il Codice fate riferimento dovrà cambiare. E preferirei che fosse prima. Oggi. Da subito, dalle piccole acquisizioni che può regalare anche la giurisprudenza (l'estate scorsa, ricorderai, proprio in Trentino per la prima volta è stato riconosciuto a una ragazza il danno morale per l'uccisione del suo cane, creando un precedente).

Conosco la valenza culturale e il ruolo, un tempo cruciale (e sottolineo un tempo) della caccia dalle nostre parti. Conosco la figura del "furbo eroe". Conosco anche quella, fortunatamente anomala, di dottor Jekyll/Mister Hyde, ovvero il cacciatore ligio ai regolamenti, che però nottetempo si trasforma in bracconiere. E' ora di finirla. Se i tempi non sono ancora maturi li dobbiamo fare maturare. Credo che chi rileva e padroneggia i parametri del senso comune, non da statista, ma come te e come me, da uomini d'impegno ambientale, culturale e sociale, abbia anche il dovere di orientarli, per così dire, verso valori di sostenibilità e di progresso. Era meglio perdere un cliente che una simile aggravante.